

«Due Province "speciali": Trieste e Friuli»

UDINE«Il Friuli Venezia Giulia ha competenza primaria in materia di enti locali quindi con una semplice legge regionale può istituire le Province "Speciali" del Friuli e di Trieste». Parola di Mario Anzil, sindaco di Rivignano-Teor, che insieme a un gruppo di tecnici (e autonomisti) si prepara a lanciare una nuova sfida alle forze politiche regionali. Bocciato il referendum consultivo per la creazione di due province autonome, Anzil & C. tornano alla carica sfidando il consiglio regionale su un terreno che gli è proprio: basta una legge ordinaria per istituire le province sognate dagli "anziliani". Anche se Speciali. I dettagli del nuovo progetto saranno spiegati dal sindaco e dai suoi più stretti collaboratori, vale a dire un gruppo di tecnici che conta tra gli altri su Mario Bertolissi, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova. L'appuntamento è fissato per domani, alle 11, al ristorante Morarar di Rivignano dove sono invitati tutti gli attori del panorama politico regionale, chiamati a pronunciarsi sull'idea, ma anche i semplici cittadini, interessati a capire la ratio della proposta che è ancora Anzil ad anticipare. «Immaginiamo due enti completamente nuovi, pensati per gestire le sfide del futuro - spiega il sindaco, che è un fautore di un modello regionale sulla falsariga di quello del Trentino Alto Adige -. Questa è davvero un'occasione storica, irripetibile, per far nascere il Friuli da una parte e Trieste dall'altra, dando vita così a un nuovo rinascimento sociale, culturale ed economico». (m.d.c.)

**Approvata all'unanimità una legge molto più restrittiva
No alla mozione per le telecamere in asili e case di riposo
Animali maltrattati
al circo? Dai Comuni
stop allo spettacolo**

di Maura Delle Case UDINEGli animali dei circhi trovano nella Regione Friuli Venezia Giulia un prezioso alleato. Le imprese circensi che non dovessero rispettare determinate condizioni igienico-sanitarie e di custodia potranno vedersi negare dai sindaci il cosiddetto "permesso all'attendamento". Che significa: niente spettacolo. La novità è stata varata ieri dal consiglio regionale che ha dato il via libera unanime alla proposta di legge presentata dal consigliere Roberto Novelli (Forza Italia). Formata da un articolo unico modifica la norma regionale sugli animali da affezione approvata nel 2012 e pone il Friuli Venezia Giulia in posizione di avanguardia a livello nazionale in materia di tutela animale insieme all'Emilia Romagna. Regione, quest'ultima, che ha già esteso l'obbligo di rispettare le linee guida Cites sugli spazi da destinare alla detenzione, l'obbligo di assicurare che i ricoveri siano collocati in un'area ben recintata così da impedire l'entrata di persone non autorizzate e ridurre il rischio di fuga, la presenza di assistenza veterinaria, la distanza tra specie fra loro incompatibili, i divieti di utilizzo del fuoco negli spettacoli e di animali catturati allo stato selvatico. «La legge dà ai sindaci uno strumento per vietare l'attendamento di un circo se non vengono rispettate le linee di indirizzo della commissione Cites sul benessere degli animali esotici - commenta il proponente Novelli -. Fin qui gli amministratori locali avevano le mani legate, anche in presenza di maltrattamenti sugli animali, oggi invece possono intervenire fino a negare l'autorizzazione». Al netto di qualche sottolineatura polemica nel centrosinistra, la leggina è passata con voto unanime. Ben più travagliata è stata invece la discussione della mozione presentata da Barbara Zilli (Ln) - e bocciata dall'aula - che proponeva l'installazione di telecamere in asili nido e residenze per anziani e disabili in difesa dei soggetti deboli dal rischio di subire abusi. All'origine della mozione - presentata più di un anno fa - due casi finiti agli onori delle cronache: i maltrattamenti in una casa di riposo di Farra d'Isonzo e in un asilo di Cordenons. «Obiettivo di questa mozione la tutela delle persone che non sono in grado di esprimere il proprio disagio se non con il pianto, il silenzio, i lividi quando è troppo tardi. È un tema leghista? Io l'ho affrontato da mamma», ha dichiarato Zilli replicando agli attacchi del Pd a dir suo strumentali: «L'utilizzo delle telecamere è un modo moderno - ha rilanciato - per affrontare il problema nell'immediato e scongiurare episodi, anche molto gravi, accaduti in questi mesi». Sulla stessa linea d'onda Giovanni Barillari (Misto): «Come genitore mi sentirei cautelato dalla presenza di telecamere perché il disagio di un minore che piange non è facile da interpretare e generalmente si arriva a capire e sapere in ritardo cosa c'è dietro quel pianto e non vedo quale problema la presenza di una telecamera dovrebbe provocare negli operatori se questi non hanno nulla da nascondere». Diversamente la pensa Silvana Cremaschi (Pd) secondo cui «il contrasto a possibili episodi di violenza va attuato garantendo situazioni di lavoro dignitoso che non mettano in condizione di stress gli stessi operatori, ma soprattutto garantiscano la formazione continua e la partecipazione all'interno dei servizi dei famigliari e degli utenti attraverso reti di comunità. La Lega agita le acque in modo populista e alimenta un clima di paura». Possibilista l'assessore alla salute Maria Sandra Telesca. «Nella tutela di bambini, anziani e disabili, qualsiasi strumento è plausibile», ha detto invitando Zilli

a ritirare la mozione nell'attesa che la legge in discussione al Senato faccia il suo iter. «Aspettiamo la legge nazionale, ha poco senso farne una noi che potrebbe poi risultare in contrasto» ha aggiunto l'assessore con la promessa di discuterne a tempo debito. Apertura apprezzata dalla leghista che dinnanzi alla levata di scudi del centrosinistra ha però respinto la richiesta di ritirare la mozione, per inviare l'argomento alla commissione consiliare competente, e ha chiesto il voto per appello nominale. Risultato: 14 sì (Fi, Ar, Lega, FdI/An, Frattolin del M5s), 21 no (Pd, Citt, Sel-Fvg, Mdp, Pustetto/Misto) e 6 astenuti (M5s e Ap)

Il braccio di ferro tra Federcaccia e Regione approderà al Consiglio di Stato Piano faunistico: il 27 luglio la sentenza

UDINE Il braccio di ferro tra Federcaccia Fvg e la Regione approderà il 27 luglio al Consiglio di Stato che per quella data ha fissato l'udienza relativa al procedimento inerente il Piano faunistico regionale (Pfr). Annullato a maggio 2016 dal Tar, che aveva accolto il ricorso presentato dalle doppiette, il piano è attualmente in vigore essendosi la Regione appellata al Consiglio di Stato contro la sentenza di primo grado, chiedendone la sospensiva, che è stata concessa. Mese che promette d'essere, a distanza di un anno, ancora una volta dirimente, a meno di un nuovo colpo di scena. «All'assessore regionale Paolo Panontin abbiamo chiesto infatti di intervenire con una serie di correttivi - fa sapere il presidente di Federcaccia Paolo Viezzi -: sette, otto punti sui quali, per le vie brevi, ci siamo trovati d'accordo in linea di massima. Da mesi attendiamo che questi vengano tradotti in un disegno di legge, per ora invano, chissà che la fissazione dell'udienza non porti a un'accelerazione in tal senso». Se così fosse, i cacciatori sono pronti a lasciar cadere il ricorso contro il documento che Viezzi definisce uno "scempio". Per due ordini di ragioni. Le prime riferite al futuro dell'attività venatoria così come delineata dal Pfr. Le seconde più in generale alla gestione della fauna, cacciabile e non. «Il piano riduce coattivamente il numero dei cacciatori, aumenta il costo e la burocrazia nella gestione delle riserve - denuncia Viezzi - comportando a cascata un aggravio del contributo economico a carico dei cacciatori». «Quanto invece alla pianificazione generale - prosegue il presidente -, il documento è costellato di errori nella mappatura delle specie faunistiche del territorio. Per delineare le misure di conservazione della biodiversità e aumentare la consistenza delle specie è necessario che vi sia all'origine una mappatura corretta, che in questo caso non c'è avendo la Regione utilizzato un vecchio documento commissionato nel 2004. Costato una fortuna è però largamente superato. Anacronistico. Il risultato? Un Pfr che non si può guardare». L'ultima parola sarà quella del Consiglio di Stato. (m.d.c.)

mozione del consiglio

«Rai, al friulano stessa dignità dello sloveno»

Il consiglio regionale fa quadrato attorno alla sede Rai del Friuli Venezia Giulia. Ieri l'aula ha approvato all'unanimità una mozione trasversale a prima firma Diego Moretti (Partito democratico) che punta a mettere in cassaforte il futuro del servizio e della sede Rai Fvg. Specie per quanto attiene i programmi radiofonici e televisivi nelle lingue minoritarie, garantiti oggi per lo sloveno, in parte risibile per il friulano. «La nostra richiesta - ha detto l'assessore Gianni Torrenti facendosi interprete dei sentimenti dell'aula - è di garantire 4. 517 ore in radio e 208 in tv al friulano come la convenzione già riconosce allo sloveno. Tecnicamente significa dare al friulano un canale radio esclusivo e una redazione dedicata come per lo sloveno. La richiesta, che io approvo, dovrà passare da una trattativa difficile - conclude l'assessore -: si tratta infatti di portare il valore della convenzione attuale (scaduta nel 2015 e prorogata ad aprile 2018) da 11, 8 milioni di euro a 26 milioni. (m.d.c.)

Riunione con i primi cittadini per fermare "l'annessione"

Partita risorse: dalla ex Provincia un tesoro di 6,2 milioni

Sos di Pordenone

Mobilitati i sindaci Martina MiliaPORDENONE Prima la consulenza giuridica a Bruno Malattia, avvocato ma anche leader dei Cittadini per il presidente ovvero il principale alleato del Pd in Regione, ora la chiamata alle armi dei sindaci della provincia - geografica - di Pordenone. La Camera di Commercio del Friuli occidentale prova a giocare pesante. Di fronte a quella che considera una condanna ovvero l'annessione alla Camera di commercio di Udine, prova a scardinare gli equilibri politici e tenta la carta del peso politico del territorio. Il presidente Giovanni Pavan ha lanciato un appello a tutti i 50 sindaci del Pordenonese e li ha convocati il 15 maggio alle 20.30 a palazzo Montereale Mantica (in foto a destra) per chiedere il loro appoggio nella battaglia che Camera sta conducendo contro il matrimonio forzato con l'ente di Udine (reso necessario - ma non secondo Pordenone - dall'emendamento Rosato alla legge che riorganizza le Camere e salvaguarda quelle di confine)All'appuntamento ci sarà anche l'avvocato Bruno Malattia, che

dettaglierà i passaggi di natura giuridico-amministrativa, informerà sulla strategia giuridica a cui sta lavorando con due colleghi costituzionalisti (Tra cui Giovanni Maria Flick). Secondo il presidente dell'ente camerale Giovanni Pavan «mancano i presupposti per la riorganizzazione di un territorio di area vasta che tenga conto di una diversa realtà socio-economica e imprenditoriale di riferimento e dovrebbe essere proposto un nuovo paradigma di consolidamento e sviluppo». Inoltre, si verrebbero a creare degli squilibri dal punto di vista economico e quantitativo all'interno della regione e la realtà di Udine e Pordenone si contrapporrebbe a quella della Venezia Giulia. «Infine verrebbe a mancare l'autonomia che ha permesso lo sviluppo dell'economia della nostra provincia; quella stessa autonomia - dice ancora Pavan - rivendicata a suo tempo dai padri fondatori della nostra Provincia ovvero da imprenditori come Zanussi, Savio e Locatelli artefici non solo del miracolo economico pordenonese ma di un grande progetto di sviluppo economico, sociale e culturale di cui ancor oggi sono visibili e vivi i segni». E anche su quella che tutti definiscono "ex Provincia" la battaglia non è affatto chiusa perché restano le risorse - in termini di patrimonio e di bilancio - legate all'ente in liquidazione. Proprio ieri è stata pubblicato il decreto del vicecommissario Annamaria Pecile con cui si accertano i residui attivi e passivi, calcolati al 31 dicembre 2016 dell'ente in liquidazione. Il risultato d'amministrazione, pari a 25.847.591,60, registra una quota non vincolata di 6,2 milioni di euro. Fatti i salvi i fondi che rimarranno sicuramente alle Uti come già previsto per la gestione delle scuole, resta una quota importante (circa 4 milioni) di risorse non usate durante la gestione commissariale che rischia di tornare a Trieste. E' probabile che anche su questo i sindaci riscoprano nuove alleanze.

la reazione

Gli amministratori da destra a sinistra per una volta uniti

PORDENONE I sindaci ci saranno e in molti hanno già manifestato piena vicinanza al presidente della Camera di commercio, Giovanni Pavan. Per una volta i sindaci del Friuli occidentale depongono le armi, si dimenticano delle diverse posizioni in merito alle Uti e proprio dalle Unioni territoriali cercano di raccogliere un consenso trasversale per sostenere le categorie economiche. «Ho già partecipato al presidente Pavan la piena condivisione della strategia che Camera sta portando avanti - è il commento del sindaco di Sacile Roberto Ceraolo -. Condivido le azioni perché ci sono tutte le ragioni per accogliere questa stanza. Ho letto le dichiarazioni dell'avvocato Bruno Malattia e le condivido. Peccato che venga dal suo partito la riforma degli enti locali che ha eliminato la Provincia prima di capire come sostituirla e che ha ignorato la proposta di Uti unica che arrivava dal territorio. Questo è stato il primo vulnus e con la Camera di commercio la situazione rischia di aggravarsi. E' importante che la Regione prenda coscienza di questo». Il presidente dell'Uti del Noncello, nonché sindaco di Porcia e uomo del Pd, Giuseppe Gaiarin, non è da meno. «Ho già parlato con Pavan e sicuramente andrò all'incontro per appoggiare la battaglia della Camera che è una battaglia che va a tutelare le tante e importanti aziende che abbiamo. La proposta della Camera di commercio unica è la più ragionevole, diversamente si creano figli e figliastri e questo non va bene». Non è da meno il collega di Maniago, Andrea Carli. «Ho già manifestato la mia disponibilità a sostenere la linea di Pavan e anticipato il tema all'ufficio di presidenza dell' Uti dove lo discuteremo. Io ritengo che la Camera di commercio rappresenti in modo importante l'area vasta e, Provincia o non Provincia, sia un valore da difendere». Ci sarà anche il sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, pur riconoscendo che «nel sentire comune la Camera di commercio non è un ente che i cittadini sentono vicino. Tuttavia è il presidio della nostra economia e soprattutto è inaccettabile che se ne salvino tre, con il risibile emendamento sulle camere di commercio di confine. Si vada avanti con la Camera unica e chi ha potere decisionale batta finalmente un colpo».

Udine Da Pozzo preferisce non commentare

Tilatti tende la mano UDINE Dalla Camera di commercio di Udine non filtrano commenti sulle resistenze manifestate da Pordenone a un ente camerale unico. Il presidente Giovanni Da Pozzo fa un passo indietro e resta a guardare le manovre della Destra Tagliamento. A scatenare il malcontento è l'emendamento alla legge delega 124 del 2015 presentato dal capogruppo alla Camera Ettore Rosato che, secondo i timori di Pordenone, porterà all'assorbimento con Udine, consentendo in regione la sopravvivenza di due realtà camerale, quella del capoluogo friulano e

quella di Trieste. Considerato che Gorizia e Trieste formano già un unico ente nella Venezia Giulia, soltanto Pordenone finirebbe per essere fagocitata, con tutta probabilità da Udine.

Per Graziano Tilatti, presidente di Confartigianato Fvg e membro della Giunta camerale friulana, l'ipotesi di una bipartizione delle Camere di commercio fra est e ovest della regione dovrebbe essere soltanto un «passaggio». Infatti, «se una riforma deve essere fatta, dobbiamo trovare i motivi per unirli - aggiunge -, è importante indagare le ragioni per stare insieme in questa piccola regione. La riforma deve essere condivisa e quindi serve un ragionamento serio che abbia a cuore il bene del territorio. Perciò le due realtà con Udine e Pordenone da un lato e Trieste e Gorizia dall'altro, dovrebbero rappresentare solo un passaggio in attesa della Camera di commercio unica che è una necessità perché dobbiamo fare sistema tutti assieme, senza sminuire nessuno, per scrivere una pagina importante per questa regione. Lo dobbiamo al nostro tessuto produttivo perché altrimenti con un milione e 200 mila abitanti non possiamo andare lontano». Durante l'ultima riunione del Consiglio, il tema dell'ente camerale unico ha fatto scoppiare lo scontro fra alleati: da un lato il vice presidente Sergio Bolzonello, dall'altro i Cittadini con il consigliere Gino Gregoris. «L'emendamento introdotto dall'onorevole triestino Rosato è di dubbia Costituzionalità per la sua irragionevolezza, mira in realtà a sabotare l'unica soluzione logica: quella della costituzione di un'unica Camera di Commercio del Fvg e sembra funzionale a mantenere autonome solo Trieste e Udine», ha detto il consigliere civico. (m.z.)

IL PICCOLO 5 MAGGIO 2017

Approvata in aula una legge che assegna ai sindaci il potere di negare l'autorizzazione in caso di condizioni non adeguate

Stop ai circhi che maltrattano gli animali. La norma si collega ai criteri su misure minime delle gabbie e assistenza sanitaria fissati dalla commissione

del ministero dell'Ambiente di Diego D'Amelio TRIESTE Da oggi i sindaci del Friuli Venezia

Giulia potranno vietare nel proprio territorio l'attività dei circhi che non rispettino a pieno gli standard internazionali di tutela degli animali che vi si esibiscono. Lo stabilisce la legge presentata da Forza Italia e approvata all'unanimità dal Consiglio regionale, che offrirà ai Comuni la possibilità di proibire l'attendamento delle carovane che non garantiscano condizioni di minima dignità ai propri animali. La questione solleva continue polemiche da parte delle associazioni ambientaliste, che parlano di sfruttamento e denunciano il trattamento degli animali nei tendoni. Secondo gli attivisti, essi trascorrono gran parte del tempo al freddo, sempre in gabbia e spesso in catene, in condizioni igieniche precarie e venendo sottoposti a continui stress psicofisici, a cominciare da addestramenti condotti a suon di scariche elettriche. La legge italiana non prevede tuttavia la possibilità per i sindaci di impedire a priori l'attendamento di un circo con animali: gli enti locali sono anzi obbligati a concedere aree adeguate per ospitare lo spettacolo. Come spiega il primo firmatario della legge regionale, Roberto Novelli (Fi), «ciò avviene anche di fronte a evidenti mancanze circa i requisiti minimi di decenza nel tenere gli animali». Finora tutti i tentativi di vietare questo tipo di attendamenti da parte dei sindaci sono stati impugnati davanti al Tar

e hanno visto i Comuni soccombere. Qualcosa si è mosso nel 2014 in Emilia Romagna, quando l'assemblea legislativa ha varato una risoluzione per tutelare il diritto dei Comuni a vietare l'attendamento di circhi con al seguito alcune specie di animali selvatici, considerati non compatibili con la vita circense. Mozioni simili sono state approvate anche in Abruzzo e Toscana, mentre nel 2015 il Comune di Milano guidato dalla giunta di centrosinistra di Giuliano Pisapia ha dichiarato non graditi i circhi con animali, approvando una mozione del Movimento 5 Stelle, a riprova che il punto sia sentito in modo trasversale. Anche in questo caso, però, davanti all'impossibilità di introdurre un divieto esplicito, il municipio non ha potuto fare altro che complicare le condizioni cui un circo debba conformarsi per essere autorizzato a praticare in città. Il testo approvato ieri in Fvg aggira a sua volta l'ostacolo, offrendo ai sindaci uno strumento alternativo per verificare le condizioni di detenzione degli animali nei circhi e negli spettacoli viaggianti. La legge si collega infatti alla normativa internazionale e in particolare ai dettati della commissione scientifica Cites, istituita presso il ministero dell'Ambiente, che nel 2006 ha fornito direttive in merito a misure minime e caratteristiche delle gabbie sulla base della specie, assistenza veterinaria, scarico delle deiezioni, distanza minima fra specie incompatibili, documenti di accompagnamento degli animali, divieto di utilizzo del fuoco negli spettacoli e di impiego di esemplari catturati allo stato selvatico. Il varo di regolamenti Cites è già stato adottato in Emilia Romagna e da molti Comuni, da Vercelli a Cagliari, da Torino a Genova, da Roma ad Arezzo, da Padova a Viterbo, per citarne solo alcuni. «In base a queste fonti normative - conclude Novelli - un'amministrazione può eventualmente eccepire ai circhi il mancato rispetto di queste indicazioni e vietarne l'attendamento nel comune di competenza». Ancora nessun divieto ai circhi con animali, dunque, ma la richiesta di un minimo di decenza nel loro trattamento anche in Fvg.